

Il Signor Poeta: Salvatore Di Giacomo

Medico mancato, Salvatore Di Giacomo (1860-1934) era dotato di straordinario talento artistico: fu poeta, scrittore, drammaturgo, giornalista.

La sua opera è stata considerata patrimonio dell'umanità. Essa è scritta in un dialetto palesemente arcaico, "napoletano...fino a un certo punto": nell'intera produzione la parola "Napoli" ricorre solo tre volte. Francesco Flora scrive: "Il napoletano di Di Giacomo ha accresciuto di una nuova dimensione la napoletanità e l'ha consegnata ai lettori d'Italia e del mondo".

Il "signor poeta", come lui stesso amava definirsi - e non è chiaro se lo facesse con tono supponente o scherzoso -, insieme con un validissimo gruppo di musicisti colti, quali Mario Costa, Francesco Paolo Tosti ed Enrico De Leva, ha composto capolavori che appartengono alla storia della musica, e non solo napoletana. Ha esaltato con la parola ed i suoni la grande sensibilità del popolo partenopeo, rappresentandone mirabilmente i colori, le passioni, la vivacità, sempre sospeso tra melodramma serio ed opera buffa.



I fiori di Napoli

Poche, ma significative canzoni -solo 8 tra le 105 composte- scelte per celebrare il grande poeta:

Serenata Napulitana, 'E spingule francese, Era de maggio, Oili Oilà, Luna Nova, Lariulà, Palomma 'e notte, A Marechiare.

Esegue il trio composto da artisti provenienti dal Teatro San Carlo di Napoli: **Gloria Mazza** (soprano), **Mario Todisco** (tenore) e **Francesco Di Gennaro** (pianista).

Nella foto: Il poeta Salvatore Di Giacomo in un dipinto di Luca Postiglione

Un'amicizia per il verso giusto: il sodalizio tra due grandi artisti

Luca Postiglione (1876-1936) fu artista nel senso più ampio del termine: pittore, poeta ed anche scrittore e commediografo. Fu molto apprezzato e stimato nell'ambiente culturale napoletano dell'epoca, non solo per il suo talento artistico ma anche per la sua connaturata gentilezza e signorilità.

Tra i suoi amici più intimi si annoverano noti pittori e letterati del tempo, tra cui Salvatore Di Giacomo, di cui dipinse un ritratto.

Di Giacomo si rivolgeva al Postiglione appellandolo sempre col titolo di Cavaliere, onorificenza che non aveva mai ricevuto, pur essendo considerato tale all'unanimità.



Pittore spontaneo, ironico e divertito, Postiglione ritrae, senza troppa teoria, i volti e gli aspetti significativi della Napoli a lui contemporanea, collocandoli in una dimensione anacronistica, suggestiva e malinconica.

Pur vendendo con facilità i suoi quadri, amava la bella vita; per ingannare la moglie degli sprechi perpetrati, lavorando presso un'amministrazione scolastica, si rese responsabile di forti ammanchi, che riuscì ad occultare per lungo tempo.

Postiglione pubblicò le sue poesie in un volume edito da Giannini.

Pensieri a colori: *Poesie in forma di immagini*
da Luca Postiglione e Salvatore Di Giacomo
Recita l'attore **Antonio Izzo**

In alto: Foto d'epoca che ritrae Salvatore Di Giacomo nello studio dell'artista Luca Postiglione

Serata 'e luna

di Luca Postiglione

'A luna ascette ambressa ll'ata sera
E io, p'a fenesta aperta, ncantato m 'à guardaie...

Guardaie tutt 'o cammino che facette p 'o cielo 'e primmavera
p'a campagna addurosa:

primma cuccaie pe' terra, 'ncopp'all'evera 'nfosa,
l'ombra 'e ll'albere 'e fiche
e st'ombra se muveva quacche vota sott 'o ciato ro' viento.

Po' venette addu' me, 'ncopp 'a fenesta,
e se mettette nu poco 'e sguince ncopp 'a petturata.
A poco a poco, po', se ne sagliette rint 'a na testa
che addiventaie r'argiento
pecc'hè tanno arracquata.

Quantu tempo passae...
quanno me ne trasette, l'ombra mia s'acalaie 'ncoppa 'a connola
addò steva Angelica addurmata:
s'è vasaie primma 'e me!

Allora, io m'accustaie, camminaie chianu chiano,
pe' non à fa scetà...
à vulevo verè: Angelica rereva rint 'o suonno,
ogni tanto, appena appena...

io stennette 'na mano p'è tuccà, sentette 'o ciato suoio,
sentette sotto 'e dete chilli capille 'e vammacella 'e seta...

Ruorme, figlia mia bella, rourme... fa nonna nonna,
sott'a 'sta luna chiena, sott' 'o manto celeste da' maronna:
tu si' tutto pe' mè, pace e furtuna

Ruorme, fa nonna nonna dint'a sta' cunnulella
tutta 'nzuppata 'e luna



Nella foto: Postiglione,
Maternità, olio su rame

N'ata vota

di Luca Postiglione

Vularria tenè vint'anne, vullaria che fosse abbrile
e Sufia spannesse 'e panne nata vota int' 'o curtile

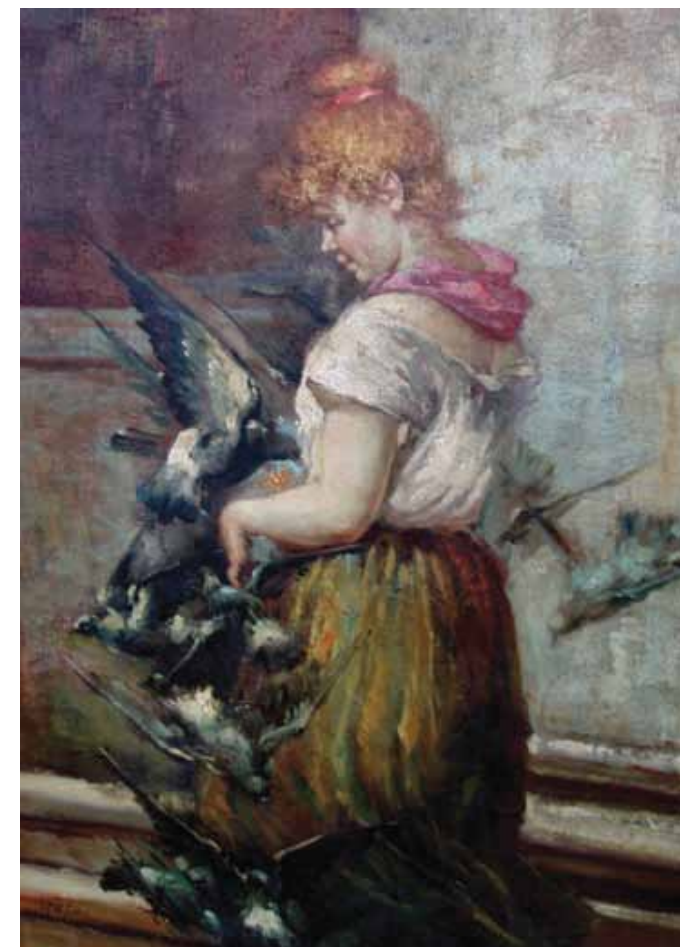
po' curtile antico e allere, comm' à tanno, chino 'e sole
svolazzassero 'e palomme, s'abbuffassero 'e lenzole

e pe' miezzo 'e panne spase, chella risa se sentesse
e nu poco 'e vesta rossa comparsesse e scumparsesse

Mo' scustanne nu' lenzulo, mo' scustanne 'na cammisa
m'accustasse à rò venesse chella voce, chella risa

e 'a truvasse, finalmente. Ma Sufia tutta sbracciata
me sfuiesse 'nata vota cu 'nu strillo e 'na risata

Vularria tenè vint'anne, vullaria che fosse abbrile
e Sufia spannesse 'e panne n'ata vota int' 'o curtile



Nella foto: Sufia, olio su tela di Luca Postiglione

Il babà, un polacco napoletanizzato

Le origini

La leggenda vuole che il babà abbia origini regali. Suo antenato è un tipico dolce polacco il "kugelhupf", fatto con farina, burro, zucchero, uova, uva sultanina e lievito di birra. Esso era poco gradito a Stanislaw Leszczyński, re di Polonia dal 1704 al 1735. Costui, sconfitto da Pietro il Grande, zar di tutte le Russie, trascorse l'esilio in Francia, nel ducato di Lorena, accolto dal genero Luigi XV, che aveva sposato sua figlia Maria.



Il re Stanislaw, trovando il dolce asciutto ed appiccicoso per il palato, pensò di bagnarlo con il rum, un'acquavite derivata dalla canna da zucchero, importata dalle Antille. Grazie all'aggiunta di questo liquore, l'impasto lievitato subiva una straordinaria metamorfosi: il suo colore, solitamente giallastro, assumeva una calda tonalità ambrata ed emanava un profumo inebriante.

Per denominarlo, il nobile volle ispirarsi ad Ali Babà, protagonista della famosa fiaba de "Le mille e una notte": da ciò il caratteristico appellativo.

Il babà dalla brumosa Lorena giunse presto a Parigi, confezionato presso la pasticceria Sthorer. Da qui arrivò, agli inizi dell'Ottocento, a Napoli, dove a conferirgli la caratteristica forma di un tozzo fungo furono i "monsù", gli chef che prestavano servizio presso le nobili famiglie napoletane.

Diffidare delle imitazioni

Grazie alla sua consistenza spugnosa, la pasta - in realtà poco dolce - ben si presta ad essere imbibita di uno sciroppo liquoroso, la cosiddetta "bagna al rum" (un rum zuccherato), che è quella che poi conferisce il tipico sapore dolciastro. Ma attenti agli "estremismi": il babà non va bagnato con solo rum, il che lo renderebbe troppo alcolico, né con poco, perché risulterebbe asciutto. Inoltre, sono da considerarsi "sacrileghe" le farciture con crema o panna, autentiche ferite inflitte ad un dolce che fa della semplicità la sua caratteristica fondamentale.



La preparazione in casa si presenta laboriosa, per cui è preferibile comprarlo già confezionato. Immane sulle tavole domenicali, per la gioia di adulti e bambini.

Nonostante le origini polacche, il babà ha stabilmente assunto la cittadinanza napoletana al punto che l'espressione "si' nu babà" viene usata per indicare una persona dolce, affettuosa, dabbene.

"ANEMOΣ" e "La Nuova Scuola Medica Salernitana": Premiazioni 2011

ANEMOΣ, **Centro Studi di Cultura Mediterranea**, è un'Associazione fondata e presieduta dal dott. Domenico Cassano. Essa mira alla promozione, riconoscimento, tutela e valorizzazione di tutto quanto - persone e cose - sia connesso al mondo della scienza, cultura, arte, storia e tradizioni mediterranee, nella fattispecie campane.



Simbolo dell'Associazione è "Gradiva" - "colei che avanza", dal latino *gradior* - effigie di una giovane donna che incede con passo leggiadro ed aereo e protagonista dell'omonimo testo di Wilhelm Jensen.

Esso narra la storia del delirio di un archeologo che s'innamora di una statua, raffigurante una fanciulla dall'andatura leggera che egli immagina essere una giovane sepolta a Pompei.



Il premio ANEMOΣ: l'immagine della Sfinge con Edipo

L'immagine a lato mostra la Sfinge che sfida Edipo e lo incita a risolvere i famosi enigmi. L'illustrazione è ripresa da una medaglia offerta a Freud dai suoi discepoli in occasione del suo

cinquantesimo compleanno. L'iscrizione in greco è tratta dall'Edipo re di Sofocle: "Ha risolto l'oscuro enigma ed è stato grande tra gli uomini".



La Nuova Scuola Medica Salernitana

Centro studi di Arte, Scienza e Cultura del Mediterraneo, ha al suo attivo numerose iniziative a carattere scientifico e filantropico ed è presieduta dai proff. Pio Vicinanza e Carlo Montinaro



ANEMOΣ sponsor degli Eventi

Per il programma completo de

L'errore di Cartesio



www.cefalecampania.it

III MEETING REGIONALE SISC

Eventi



Al sole nell'anima

Breve viaggio nell'universo artistico napoletano

Lloyd's Baia Hotel, Sala Amalfi
Venerdì, 2 dicembre 2011
ore 21.00

da un'idea di Mimmo Cassano

Gli esaltanti colori della divina costiera: l'arte della ceramica a Vietri

Le origini

L'arte della ceramica vietrese ha tradizioni antichissime, con origini che si fanno risalire ad oltre 1500 anni fa. La peculiare posizione geografica della città, ubicata sul mare, tra Salerno e Amalfi, consentiva agli abitanti del luogo di poter giovare dei benefici legati agli scambi commerciali che le due città limitrofe



intrattenevano con l'Oriente; in particolare essi avevano contribuito alla fusione dello stile e dei motivi della ceramica bizantina e greca con quelli del mondo latino.

A partire dal XIV secolo fino al XIX, la produzione della ceramica è stata fondamentalmente improntata alla preparazione di materiali per l'attività edilizia (soprattutto tegole e mattonelle), ma anche di utensili da cucina e contenitori, per la maggior parte non smaltati; manufatti di uso domestico quali piatti, "lancelle" (anfore) per la conservazione dell'acqua, orcioli, scodelle.

Il periodo tedesco

La stagione più fertile della ceramica vietrese è quella a cavallo tra le due guerre (1920-1947).

All'epoca, numerosi artisti stranieri, per lo più di origine germanica, spinti dalla bellezza dei luoghi e dalla vita libera che ivi si poteva condurre, si insediarono nella zona, formando una vera e propria colonia impegnata nella lavorazione delle ceramiche. Costoro, pur rispettosi della tradizione locale, innovarono gli stili, crean-

do forme e decorazioni nuove.

Tra i maggiori esponenti di questo periodo "aureo" ricordiamo, tra gli altri, **Riccardo Doelker**, il primo artista d'oltralpe che rivoluzionò la tradizione della ceramica vietrese, conferendo un'impronta personale grazie al suo segno istintivo e creativo, carico di immagini e di colore. Nel 1923 plasmò con la creta la caratteristica figura del "ciucciariello", che divenne il simbolo di Vietri e della sua ceramica.

Per le arcane forme: il cadeau

Gli storici stampi del Solimene si dischiudono a nuove suggestioni cromatiche; arcani simboli rivivono in un caleidoscopico gioco di opacità e trasparenze: nell'interpretazione di **Italo Toscano**, giovane artista, ceramista di talento.